

Critiche del capo della polizia
«In città abbiamo 13mila uomini
Però occorre impegnare tutti
e soprattutto lavorare meglio»

Fermate due persone sospettate
di aver fatto parte del commando
entrato in azione a Ponticelli
Uno minorene, l'altro incensurato



Mille vite
salvate
dall'elisoccorso
dell'Ac



Il soccorso autostradale Ac sarà esteso al Sud. Il servizio riguarderà la rete autostradale dell'Anas: Salerno-Reggio Calabria; Palermo, Catania, Punta Raisi, Mazara del Vallo con diramazione Trapani e Birgi. L'annuncio è stato dato a Roma dal presidente del «Soccorso stradale» dell'Ac Angelo Orlandi, che ha reso anche noto che presto sarà istituito in Sicilia e nelle isole minori il servizio di soccorso sanitario aereo. In un primo tempo entreranno in funzione le basi di Palermo e di Caltanissetta. Delle due elibulanzane, quella di Palermo è in grado di andare e tornare con un solo «pieno» per le isole 24 ore su 24. Attualmente ci sono quattro centri elicotteri, tre in Emilia-Romagna e uno in Piemonte che finora hanno consentito di salvare mille vite umane.

Scomparso
un bambino
in Calabria
da due giorni

Polizia e carabinieri sono alla ricerca a Rossano di un bambino di cinque anni, Antonio Cofone, affidato alcuni anni fa consensualmente da genitori separati alla nonna materna e del quale non si hanno più notizie da due giorni. La denuncia al commissariato della polizia di Stato è stata presentata dalla nonna del bambino, Serafina Pittala, di 55 anni. La donna ha detto che ieri, mentre stava parlando con alcune persone e il bambino era vicino a lei, all'improvviso si è accorta che Antonio era sparito. I genitori del bambino sono Gaetano Tricarico, di 26 anni, nativo di Regalbuto e residente a Follonica (Grosseto) e Gaetano Cofone, (31), di Corigliano Calabro (Cosenza). Le prime indagini da parte di polizia e carabinieri avrebbero consentito di accertare che Antonio Cofone non si trova dal padre. Nei giorni scorsi, secondo quanto si è appreso, sarebbe stata vista a Rossano la madre del bambino.

Dissequestrato
lo stabilimento
dell'acqua
«Appia»

Lo stabilimento della società «Idrominerale Gianico» s.r.l., dove viene imbottigliata l'acqua minerale Appia, è stato dissequestrato per ordine di Achille Toro, magistrato presso la pretura circondariale di Roma. Il provvedimento è stato adottato dal nucleo antisofisticazioni dei carabinieri che il 6 novembre scorso, dopo aver apposto i sigilli agli impianti, hanno fatto un rapporto al magistrato denunciandone i responsabili. A determinare il sequestro e la conseguente interruzione della produzione dell'acqua «Appia» era stata la scoperta nel stabilimento di un apparecchio di ozonizzazione, che, secondo i carabinieri, poteva essere adoperato, contrariamente a quanto dispone la legge, per rendere potabile l'acqua.

Acna, riunione
tra Enimont
Ruffolo
e Fracanzani

«Se dovessero tirarsi indietro nel momento cruciale della vertenza, ritiremmo il presidente Necci e Enimont responsabili d'aver rinunciato all'impegno di mettere sotto controllo l'impatto ambientale dell'Acna attraverso il tercio figure Cgil, riferendosi all'incontro decisivo che si terrà oggi alle Partecipazioni statali tra i ministri Fracanzani e Ruffolo e i massimi dirigenti Enimont, e che dovrebbe dire una parola chiara sulle reali intenzioni del gruppo chimico. Per domani è prevista la riunione del consiglio d'amministrazione dell'Acna mentre per venerdì è convocato il comitato Stato-Regioni».

Annunciato
il rientro
di due italiani
dal Qatar

Ritornano in Italia due dei quattro tecnici trattenuti da metà ottobre in Qatar per contrasti economici tra il gruppo arabo Mannai e la società Ecoimpianti di Ravenna, impegnata in quel paese in escavazioni marine per melanodotto, per conto della Saipem. Si tratta dei due sommozzatori della Marex di Siracusa, che si occupavano dei lavori subacquei del progetto, il senese Marco Salvadori e il trevigiano Andrea Tallon. Per gli altri due tecnici, il riminese Giuseppe Ummerino, rappresentante logistico della Ecoimpianti in Qatar, e Luigi Mazzotti, capocantierista, il rientro è previsto tra una decina di giorni.

L'ora legale
sarà nel 1990
una settimana
più lunga

Nel 1990 l'ora legale resterà in vigore una settimana in più rispetto all'anno in corso: è quanto dispone un decreto del presidente della Repubblica pubblicato oggi sulla Gazzetta ufficiale. L'ora legale scatterà alle due del 25 marzo, quando gli italiani faranno compiere alle lancette degli orologi un giro completo in avanti. L'ora di sonno perduta sarà recuperata il 30 settembre, con l'operazione inversa (dalle tre alle due). Nel 1989 l'ora legale è stata in vigore dal 26 marzo al 24 settembre. Complessivamente, quindi, il periodo sarà esteso il prossimo anno di 7 giorni.

GIUSEPPE VITTORI

«Più impegno contro le gang»

Parisi: a Napoli non c'è coordinamento

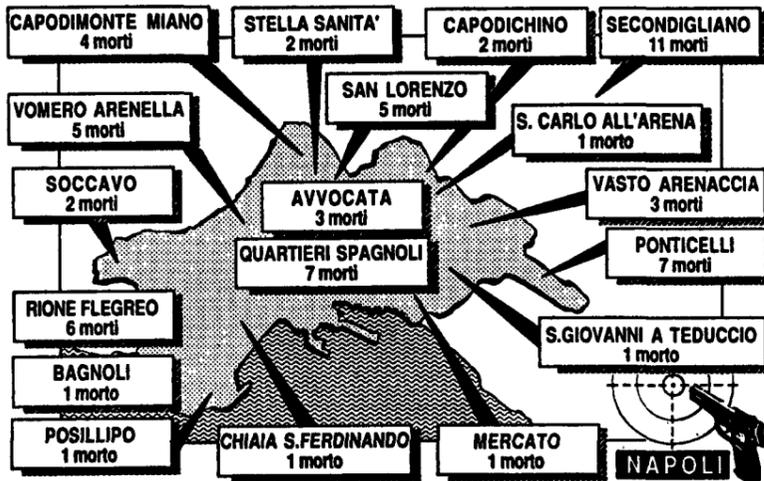
Due fermi ieri nell'ambito delle indagini sulla strage di Ponticelli. Critiche del capo della polizia, Vincenzo Parisi, alla Questura di Napoli. «Uomini e mezzi ci sono, occorre far lavorare tutti e meglio», ha detto. I carabinieri avrebbero individuato quattro componenti del «commando» omicida. Un minorene è finito in carcere. Fermato Bruno Duraccio, 25 anni. Sulle loro mani sono state trovate tracce di polvere da sparo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Sono d'accordo con il presidente dell'Antimafia Chiaromonte. Molto è stato fatto, ma occorre fare di più. C'è un problema di potenziamento, ma d'altra parte a Napoli abbiamo già 13.000 tutori dell'ordine e di questi 6.500 appartengono alla polizia di Stato. Il problema non è quello dei mezzi, che se non ci sono possono arrivare in 24 ore. Quando sentite che mancano è una menzogna, perché in questi ultimi tre anni abbiamo acquistato 12.000 automezzi. Vincenzo Parisi non ha usato perifrasi nel descrivere la situazione napoletana durante il breve incontro coi giornalisti svoltosi dopo il vertice in questa e in prefettura. In seguito Parisi è andato a Ponticelli e poi è tornato a Roma. In serata vi si è svolto un vertice con il ministro Gava, l'alto commissario Sica, i comandanti generali dei carabinieri e della Guardia di finanza dedicato alle decisioni operative da prendere in merito al caso Napoli».

Una dichiarazione polemica, quella di Parisi, nei confronti di chi ha parlato nei giorni scorsi di carenza di uomini e di mezzi. «Il problema è la razionalizzazione dell'impiego degli uomini, il controllo del personale, si deve lavorare di più e bisogna far lavorare tutti. Più si lavora, più si controlla e più si controlla migliori risposte si danno. Laddove non è possibile arrivare con le indagini, si può arrivare facendo dei controlli e si dà alla gente perbene la tranquillità che ci sia realmente un intervento proficuo ha continuato Parisi, che ha concluso l'incontro affermando: «Lo Stato vincerà, anche se la strada da compiere è molto lunga» (il Slupp, per altro, ha contestato le affermazioni del capo della polizia).

Nel corso del breve incontro con i giornalisti Parisi ha anche fornito dati sconcertanti: in provincia di Napoli ci sono 6.000 camorristi (2.000 nella sola città), 1.564 detenuti sono stati scarcerati per decadenza dei termini di carcerazione preventiva, 1.613 sono gli arresti domiciliari, 1303 godono della libertà vigilata.



661 sono in regime di semilibertà, 78 sono sottoposti alle misure di prevenzione semplici. Più che comprensibile, quindi, l'osservazione di Parisi: «La pratica degli arresti domiciliari è stata un po' generalizzata, ai di là delle valutazioni di carattere sociale che hanno ispirato questa misura». Quest'anno a Napoli e provincia, ha aggiunto il capo della polizia, sono stati effettuati già 7.000 arresti. Combattere con 44 gruppi, ha aggiunto, non è

certamente facile e quindi l'impegno deve riguardare lo «sgretolamento delle singole bande. Lo Stato deve riuscire a scompaginarle una ad una».

Come una risposta alle critiche di Parisi, nel pomeriggio è stata diffusa la notizia della scoperta da parte della squadra mobile di una gang che trafficava in stupefacenti: cinque gli arrestati, decine le perquisizioni fra cui una, negativa, a casa del cantante Mario Merola. E proprio nel traffico

degli stupefacenti Parisi aveva indicato uno dei volani della criminalità napoletana. Le stesse indagini sulla strage registrano due novità: i carabinieri hanno comunicato di aver individuato, grazie a notizie confidenziali, un minorene al quale è stato fatto un esame con il nuovo sistema denominato «Stub». L'esame ha evidenziato sulla mano sinistra e sul braccio destro tracce di polvere da sparo, come se avesse imbroccato un

fucile o una lupara. È stato controllato l'alibi del minorene (comprà 18 anni di un mese e sarebbe figlio di un pregiudicato della zona di Ponticelli) che non ha resistito ai controlli incrociati. E in base al nuovo codice di procedura penale il minorene è diventato persona sottoposta a indagine. I carabinieri avrebbero individuato altri tre maggiorenni che hanno partecipato alla strage. Sono tutti latitanti. Il

Carabinieri ricorrono al Tar
Migliaia di sottufficiali
«Vogliamo il trattamento
degli ispettori di polizia»

■ ROMA. Il Consiglio centrale di rappresentanza dei carabinieri sta raccogliendo presso ogni comando di legione le firme dei sottufficiali - sono in tutto 25 mila - che intendono presentare ricorso al Tar per ottenere il riconoscimento del trattamento attribuito agli ispettori della polizia, come già hanno fatto 572 loro colleghi di Chieti ai quali il Tribunale amministrativo del Lazio ha dato, sabato scorso, ragione.

«L'anno annunciato all'agenzia Ansa alcuni esponenti del Cocer dell'Arma precisando che, dal momento che la legge prevede che per problemi di rilevanza nazionale o di cui siano investiti cinque tribunali amministrativi la competenza passi a quello di Roma, l'orientamento prevalente è quello di presentare in tempi brevi un unico ricorso per tutti i sottufficiali dell'Arma».

Il Cocer avrebbe anche invitato i sottufficiali delle varie le-

Approvata a maggioranza la relazione dell'Antimafia
Cala il sipario sul caso Contorno
«Non sono state commesse irregolarità»

Nessuna irregolarità da parte dello Stato per il «viaggio in Italia» di Totuccio Contorno, pentito della mafia, arrestato sul punto di portare a termine la sua personale vendetta contro le cosche vincenti. È questo il motivo che ha portato la commissione Antimafia a chiudere l'indagine. Sulle ombre che ancora pesano sulla vicenda è aperta un'inchiesta della magistratura ordinaria.

CARLA CHELO

■ ROMA. Lo Stato non ha commesso irregolarità durante il viaggio italiano di Totuccio Contorno, il pentito di mafia che ha permesso l'arresto di centinaia di «uomini d'onore». Per questo la commissione Antimafia ha deciso di chiudere l'indagine avviata l'estate scorsa approvando la relazione conclusiva del democristiano Azzaro.

Calato il sipario sul caso che ha dato l'avvio alle polemiche nella Procura di Paler-

mo e alle lettere del «Corvo» si riapre però un nuovo braccio di ferro: questa volta i membri della commissione sono divisi sulla necessità di ascoltare altri testimoni sulla vicenda, in particolare il giudice Alberto Di Pisa, e l'alto commissario Domenico Sica. Con argomentazioni e intenti diversi lo hanno chiesto il verde Gianni Lanziera della demoproletaria Bianca Guidetti Serra e il federalista europeo Franco Corleone.

Il presidente della commissione, Gerardo Chiaromonte, si è riservato di rispondere dopo la riunione dell'ufficio di presidenza della commissione ed in ogni caso ha annunciato che eventuali nuovi testimoni saranno ascoltati sulla situazione siciliana e non più solo sulla questione Contorno. Il più critico sulla relazione è stato il senatore Franco Corleone: «Una maggioranza di unità nazionale ha chiuso il caso Contorno, che è invece tuttora aperto... se questa strada d'insabbiamento sarà perseguita fino in fondo, il caso Contorno sarà il capitolo fondamentale della relazione di minoranza sull'attività annuale della commissione antimafia».

Serrato il confronto sull'audizione del giudice Di Pisa. In commissione, non è un mistero, c'è chi cerca di utilizzare la vicenda per strumentalizza-

zioni di parte. Quando si recò al Csm per discolorarsi dall'accusa di essere «il corvo» di Palermo, Di Pisa disse tra l'altro: «Dovrei riferire cose che posso provare fino ad un certo punto e quindi preferisco non riferire. Magari lo farò in altra sede. Ho appreso dalla stampa che sarò convocato dalla commissione Antimafia, forse quella è la sede politica più competente, ma qui bisogna offrire, fatti, prove, documenti». Il giudice, insomma, ha offerto una nuova occasione a chi ha interesse ad amplificare pettegolezzi, malevolenze e critiche nei confronti dei suoi colleghi del pool. A raccogliertele è stata l'onorevole Omberletta Fumagalli: «Le dichiarazioni di Di Pisa - ha detto - non possono essere sbrigativamente cestinate come un discorso di carattere politico».

«Con questo atteggiamento - sostiene al contrario Lucia-

no Violante - il giudice Di Pisa toglie validità al suo intervento in questa sede. Ascoltarlo qui, dunque, sarebbe oltre che inutile, deviante». Per quanto riguarda l'audizione dell'alto commissario Domenico Sica, Violante ritiene che dalle indagini svolte dalla commissione non sia emerso nulla che possa far pensare a deviazioni rispetto alle funzioni affidate all'alto commissario. «Bisognerebbe ascoltarlo invece - sostiene l'esponente comunista - sulle centinaia d'intercezioni telefoniche in corso senza alcun esito nella lotta contro la mafia e francamente con qualche elemento di preoccupazione sulla loro utilizzazione effettiva». A favore della relazione è intervenuto anche il senatore Fernando Imposimato: «L'indagine dell'antimafia - ha detto - non avrebbe neppure dovuto essere aperta, perché nata da una lettera anonima».

Terrorismo
Assolti
Delle Chiaie
e Concutelli

■ ROMA. Con l'assoluzione per non aver commesso il fatto di Pierluigi Concutelli e di Stefano Delle Chiaie si è concluso in Corte d'assise d'appello il processo per l'attentato compiuto quattordici anni fa contro il presidente della Democrazia cristiana cilena Bernard Leighton. In primo grado i due imputati, difesi dagli avvocati Pino Pisano, Stefano Merisacci e Adriano Cerevetti, erano stati prosciolti per insufficienza di prove.

Il fatto risale al 6 ottobre del 1975. Leighton venne ferito a colpi di pistola mentre passeggiava per una strada di Roma insieme alla moglie. Lo stesso procuratore generale Luigi Ciampoli ha chiesto, nel corso del processo d'Appello, l'assoluzione di Concutelli e di Delle Chiaie con formula ampia.

Per il Pci di Reggio Calabria i giudici dell'alto commissario sono superficiali
«Ma la reazione del sindaco dc vuole solo coprire il fallimento della giunta»

La 'ndrangheta «immaginaria» di Sica

Sica non ha smentito le sue dichiarazioni su Reggio. Per Marco Minniti, segretario del Pci, «quei giudizi sono gravissimi espressi da chi ricopre un incarico così delicato. Dalle parole di Sica emerge una mafia arcaica e un po' ridicola. L'alto commissario scambia la complessità tragica del caso Reggio con la descrizione letteraria dei «bravi» del Manzoni. Uno così la mafia non può certo batterla».

ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Il passo nel mirino delle polemiche è quello in cui Sica, parlando di Reggio, racconta: «Come è invece un insieme di cosche feroci impegnate in uno scontro sanguinario, con centinaia di morti ammazzati e cadaveri eccellenti, che ha per posta la conquista dei centri fondamentali del potere cittadino e il controllo di tutti i lucrosi

traffici di questo territorio. «Purtroppo - avverte Minniti - la situazione è molto più grave. Non a caso abbiamo parlato di un dominio mafioso sulla città, di un controllo sofisticato ed efficiente del territorio e dell'economia. Se non si guarda con questa ampiezza quello di Ligato resterà per sempre oltre che un cadavere eccellente un'esecuzione mafiosa misteriosa e impunita. C'è qualcuno interessato a questo sbocco? Sica che ora parla di «bravi» e «signorotti» in quei giorni non è andato al di là di un formale attivismo. Un atteggiamento che sembra fare «pendenti» con la rimozione dell'omicidio fatto nei palazzi romani e cittadini che contano».

Ma la polemica non si ferma qui. La polemica tra Sica e il sindaco di Reggio, che ha chiesto le dimissioni dell'alto

commissario, a Minniti sembrano più un gioco delle parti che una polemica reale: «Una sola cosa vera è stata detta da Sica: a Reggio è stata costituita una giunta comunale a termine tenendo d'occhio soltanto le scadenze del decreto per Reggio. Una verità annessa in un cumulo di banalità».

Piero Battaglia, già sindaco della città al tempo dei moti di Reggio, è deputato. Proprio questo ha consentito la sua elezione: la certezza che lascerà la carica che è formalmente incompatibile con quella di parlamentare. Battaglia entro dicembre dovrà andar via dalla poltrona di primo cittadino. «Insomma - dice Minniti - quella Battaglia è una giunta senza programma, tenuta insieme da un patto di potere, lacerata fin dalla nascita da contrastanti interessi

che attraversano i partiti che la compongono. Partiti ormai diventati confederazioni d'interessi spesso illeciti».

Ma non si tratta solo di questo. Battaglia accusa Sica di essere al servizio di poteri e misteriosi personaggi espressione di «interessi esterni alla città». Dice Minniti: «Siamo ai messaggi cifrati. È gravissimo che se il scambino l'alto commissario ed il sindaco. Qui, invece, abbiamo bisogno di verità e trasparenza. Per conto e al servizio di chi avrebbe agito Sica? È ipotizzabile, come sostiene Battaglia, che un'allusiva carica dello Stato sia stata piegata ad interessi oscuri ed inquietanti? Su questo bisogna andare fino in fondo».

La reazione del sindaco di Reggio, fin quando tutto oscillerà tra estremo silenzio e silenzio sulle forze che si muovono sullo sfondo, appa-

re sospetta e strumentale. Già in un'altra occasione i fallimenti di un'amministrazione comunale e di un'intera classe dirigente sono stati nascosti dietro presunti interessi della città, arretrata dei moti di Reggio, strumentalizzando «Boia chi molla». Una tragedia i cui costi ancora oggi vengono pagati da questa città. «Questa volta - avverte Minniti - non servirà ricorrere al riflesso condizionato dell'onore cittadino offeso. La posta in gioco è altissima. Battaglia deve dire chi, e che cosa c'è dietro le manovre sulla gestione dei 600 miliardi del decreto Reggio». «Comunque proprio per questo - conclude Minniti - noi abbiamo chiesto che il Comune chieda alla commissione Antimafia di utilizzare i propri poteri ispettivi per vedere chiaro su tutte le vicende del decreto».

Il «Ferraris» di Genova
Non regolare l'appalto
per lo stadio dei Mondiali
Ipotesi di truffa

■ GENOVA. Ritornano costantemente alla ribalta, direttamente e no, i Mondiali di calcio che l'Italia ospiterà il prossimo anno. Tema centrale: la costruzione degli stadi, relativi appalti, procedure, preventivi e «aggiustamenti» dei costi.

Ieri il pretore di Genova Adriano Sansa, che si occupa dell'inchiesta sullo stadio di Marassi, ha trasmesso alla Procura della Repubblica gli atti relativi ad un'indagine condotta dai carabinieri sulla regolarità dell'assegnazione degli appalti per i lavori eseguiti in vista dei Mondiali di calcio.

La nuova inchiesta, che rappresenta uno stralcio del fascicolo riguardante lo stadio «Luigi Ferraris», è stata avviata dopo quanto si è appreso dagli investigatori che indagavano su un proposito della sicurezza del complesso sportivo genovese ristrutturato in vista dei Mondiali di calcio del 1990.

Al centro delle nuove indagini vi sarebbero le procedure applicate per l'assegnazione dell'appalto che portò alla scelta da parte del Comune di Genova del progetto Gregotti e della ditta Geppo per la realizzazione dei lavori.

Per lo stadio di Marassi molte polemiche erano state sollevate a proposito della scarsa visibilità del campo di gioco, dovuta proprio ai lavori di ristrutturazione.